

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 2002

Presidenza del presidente PIANETTA

I N D I C E

Audizione sul tema dei diritti delle donne dei rappresentanti
dell'UNIFEM e dell'Associazione DEVNET

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 16 e <i>passim</i>	<i>HEYZER</i>	Pag. 4, 7, 12
BASILE (FI)	9	<i>SABRI</i>	6, 16
* BIANCONI (FI)	9	<i>SAVIO</i>	16
* BOLDI (LP)	11		
* BONFIETTI (DS-U)	11		
* IOVENE (DS-U)	10		
MARTONE (Verdi-U)	10		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono la signora Noeleen Heyzer, direttrice esecutiva del Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo delle Donne (UNIFEM), la signora Joanne Sandler, vice direttrice dell'organizzazione, la signora Homa Sabri, rappresentante dell'UNIFEM in Afghanistan, il dottor Roberto Savio, presidente dell'Associazione DEVNET e i dottori Daniel Barrios e Ricardo Grassi, rispettivamente direttore esecutivo della stessa associazione e responsabile del programma WINNER (DEVNET-UNIFEM).

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione sul tema dei diritti delle donne della direttrice esecutiva del Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo delle Donne (UNIFEM), signora Noeleen Heyzer, della vice direttrice dell'organizzazione signora Joanne Sandler, della rappresentante UNIFEM in Afghanistan, signora Homa Sabri, del dottor Roberto Savio, presidente dell'Associazione DEVNET e dei dottori Daniel Barrios e Ricardo Grassi, rispettivamente direttore esecutivo della stessa associazione e responsabile del programma WINNER (DEVNET-UNIFEM).

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 17 aprile scorso.

Abbiamo oggi come nostri ospiti la signora Noeleen Heyzer, direttrice esecutiva del Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo delle donne (UNIFEM), la signora Joanne Sandler vice direttrice dell'organizzazione, la signora Homa Sabri, rappresentante UNIFEM in Afghanistan, il dottor Roberto Savio, presidente dell'Associazione DEVNET ed i suoi collaboratori. Ringrazio tutti per aver accolto il nostro invito.

La signora Noeleen Heyzer è la prima donna malesiana che è stata chiamata alla direzione esecutiva dell'UNIFEM, che è l'agenzia che, nel quadro delle attività internazionali, si occupa di promuovere e valorizzare il ruolo e l'eguaglianza delle donne. Sotto la guida della signora Heyzer l'UNIFEM ha raddoppiato le risorse a propria disposizione e ha posto il problema dell'uguaglianza delle donne costantemente all'ordine del giorno dell'agenda delle Nazioni Unite. Ricordo altresì, in quanto degno di menzione, che sotto la dirigenza della signora Heyzer si è svolta la Quarta Conferenza mondiale sulle donne, tenutosi a Pechino nel 1995, la cui importanza è a tutti ben nota.

Saluto poi le persone che accompagnano la signora Heyzer. In particolare, le signore Joanne Sandler e Homa Sabri, che è oggi la rappresentante delle Nazioni Unite e dell'UNIFEM in Afghanistan. Pertanto, la materia sulla quale formulare eventuali domande è particolarmente ampia.

Sono presenti all'audizione odierna anche qualificati esponenti, fra i quali il presidente Roberto Savio, dell'Associazione DEVNET che ha come proposito il rafforzare, in termini sia pratici sia tecnici, le capacità imprenditoriali delle donne che gestiscono micro e piccole imprese nei Paesi in via di sviluppo e in quelli facenti parte del progetto che attualmente interessa Albania, Bangladesh, Cina, Ecuador, Filippine, Nepal, Romania e Zimbabwe; se ne deduce quindi la vastità dell'impegno.

A premessa di quest'incontro che ha come tema i diritti delle donne, mi corre l'obbligo di ricordare che la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani è stata voluta dall'Assemblea del Senato proprio per tutelare e promuovere i diritti umani in qualsiasi parte del mondo. La Commissione ha avviato l'indagine conoscitiva in titolo nell'ambito della quale ha svolto una serie di audizioni importanti onde acquisire informazioni da approfondire che ci consentiranno di svolgere un ruolo, che noi speriamo sia importante, al fine di promuovere e tutelare i diritti umani nel mondo.

Premesso quanto sopra, do la parola alla signora Noeleen Heyzer, invitandola ad illustrare l'attività dell'organizzazione da lei diretta.

HEYZER. Ringrazio il Presidente e tutti i componenti la Commissione per averci dato l'opportunità di essere oggi pomeriggio qui presenti. Volendo condividere con voi alcuni messaggi importanti, mi auguro di avviare un dialogo ed un'esperienza condivisa in quanto quello che noi giornalmente viviamo può aiutarvi a comprendere meglio la realtà delle donne nel mondo.

Il primo messaggio importante è che le Nazioni Unite forniscono lo spazio nell'ambito del quale si stabiliscono gli *standard* internazionali dei comportamenti delle comunità nel XXI secolo. Detti *standard* oggi sono più che mai importanti in un momento in cui in tutto il mondo è diffusa l'epidemia dell'AIDS, che vede 49 Paesi fortemente colpiti ed economie che si dedicano al contrabbando di droghe, di piccole armi. Le donne hanno particolarmente contribuito alla definizione di questi *standard* internazionali e la pressione che hanno esercitato in tutto il mondo ha modificato la dimensione del dialogo sui diritti umani.

Nel 1993, dopo molti anni di *lobbying*, le donne nel corso della Conferenza sui diritti umani hanno aperto una nuova strada per la comprensione dei diritti umani, affermando che i diritti delle donne altro non sono che diritti umani. Dopo circa otto anni da quella data, questa è ormai una conoscenza acquisita. Si è trattato quindi di un importante progresso: quella che allora era considerata sfera privata è oggi diventata una realtà caratterizzata dalla violazione dei diritti umani. Si è quindi concentrata l'attenzione politica su ciò che avveniva all'interno delle mura domestiche; fino a poco tempo prima ciò che avveniva nelle case era considerato vita privata. Vi sono donne che hanno visto la propria vita e le proprie famiglie devastate. In molti Paesi, anche in via di sviluppo, numerosissime sono stati i casi particolarmente difficili per le donne. In presenza della

guerra si è avuto modo di constatare anche come la violenza contro le donne sia usata come un'arma di guerra.

Proprio attraverso questo rinnovato dialogo è stato inserito all'ordine del giorno, riportandolo peraltro per iscritto, che la violenza carnale, come arma di guerra, è un crimine di guerra. In realtà quest'incriminazione è stata sollevata anche in riferimento ai gravi episodi verificatesi in Ruanda.

Allo stesso tempo mi preme sottolineare che esiste un atto giuridico, sottoscritto da 168 Paesi che si rivolge alla discriminazione che le donne debbono sopportare nel mondo. Si tratta di una sorta di Carta dei diritti delle donne che sancisce come devono essere affrontati e tutelati i diritti delle donne nei vari Paesi del mondo. Questa Convenzione, ratificata anche dall'Italia, si prefigge lo scopo di eliminare tutte le forme di discriminazioni perpetrate ai danni delle donne.

La discussione sui diritti umani ci porta a trattare gli aspetti della cultura e delle tradizioni. Ben 168 Paesi hanno firmato la Convenzione e hanno stabilito la Carta dei diritti che dovrà essere applicata nel XXI secolo.

Molte donne hanno già visto cosa può portare loro la guerra. Oggi abbiamo stabilito nuovi *standard*, nuove norme nella sfera internazionale per definire come affrontare i problemi ad essa inerenti. Darò alcuni esempi. Durante la Conferenza sui diritti umani del 1992-93, vi fu una dichiarazione dell'ONU per l'eliminazione della violenza dalla vita delle donne e venne nominato un relatore. Nel 1995-96 fu costituito un fondo fiduciario per l'eliminazione di tale violenza presso l'UNIFEM. Recentemente, dato il lavoro di molti gruppi di donne, molte di queste questioni sono state portate all'attenzione del Consiglio di sicurezza e il messaggio dato è il seguente: quello che succede nella vita delle donne è il migliore indicatore delle violazioni degli *standard* e delle norme internazionali e dello stato della sicurezza. In proposito, l'esempio afgano è ottimo. Dato che esiste questo legame molto stretto tra violenza nella vita delle donne, pace e sicurezza, siamo giunti alla risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che è una vera e propria legge e va applicata.

In questa risoluzione ci sono diverse parti. In una si guarda alla violenza alle donne in condizione di guerra (e quello che succede spesso va ben al di là dell'immaginabile); in un'altra si fa riferimento alla tutela e all'assistenza (da migliorare); in un'altra ancora si affronta la problematica della *leadership* delle donne, soprattutto a livello delle comunità. Quest'ultimo punto va sostenuto afferendo che la *leadership* va affrontata in un tavolo di pace nazionale, soprattutto nel momento in cui si devono affrontare e modificare alcuni degli accordi di pace ed è in corso l'elaborazione delle nuove Costituzioni. In tempo di crisi, bisogna applicare i diritti delle donne, così come sanciti dalla Convenzione internazionale. Da questo punto di vista, la questione afgana mi sembra assolutamente emblematica. L'accordo c'è stato. A giugno si riunirà l'Assemblea che dovrà giungere all'elaborazione di un nuovo statuto per l'Afghanistan.

In un'altra parte della risoluzione si guarda alla violenza carnale sistematica, che va considerata tortura, e all'asilo politico. So che l'Italia,

così come molti altri Paesi, ha permesso a molte donne vittime di violenza domestica o di traffico di esseri umani di chiedere asilo politico.

Volevo poi portare alla vostra attenzione un nuovo settore che le donne stanno aprendo, quello dei diritti economici.

Detto questo, chiuderei il mio intervento e lascerei la parola alla mia collega per permettervi di capire i problemi che debbono affrontare le donne afgane

SABRI. Grazie per la vostra attenzione. L'Afghanistan si sta avvicinando ad una fase di pace e di stabilità e stiamo assistendo a miglioramenti quotidiani. La situazione è cambiata enormemente anche per le donne, che possono ora unirsi alle forze lavoro di diversi uffici e, dopo sessant'anni di restrizioni all'istruzione, tornare anche a studiare. Segnali dunque molto positivi per le donne afgane. Le speranze sono molto grandi, proprio come le aspettative circa il sostegno che verrà dalla comunità internazionale, che spero potrà assistere il nostro processo di pace e prosperità, essendo chiaro che non riusciremmo a raggiungere determinati risultati da soli.

Il tema dei diritti delle donne è estremamente importante nel nostro Paese e coinvolge anche gli aspetti della sicurezza, del cibo e dell'occupazione. Molto dovranno fare il Governo e la Loya Jirga, l'assemblea che tra due mesi comincerà a lavorare per procedere alla revisione della costituzione e nella quale 160 donne sono state scelte per rappresentare tutte le parti del Paese e partecipare ai suoi lavori. Nel nostro Paese le donne professioniste sono riuscite ad esaminare il tema dei diritti umani dal punto di vista dell'occupazione, della vita politica, del ruolo di *leadership*. Ciò segna un momento storico ed un risultato straordinario.

La situazione generale a Kabul non è troppo negativa, ma non posso dire altrettanto per le altre regioni. Speriamo quindi che gli accordi di pace possano essere estesi alle altre città.

Il 7 marzo ha avuto luogo una consultazione delle donne afgane, provenienti da sette aree del Paese. Sono stati affrontati numerosi temi tra i quali la sicurezza, il diritto alla partecipazione delle donne alla vita politica, la loro formazione affinché possano provvedere alla loro sicurezza personale. Anche questa è una tematica particolarmente nuova.

In Afghanistan sono presenti molti gruppi etnici diversi e circola un gran numero di armi; questo dà luogo ha un enorme disordine e le donne hanno bisogno di alzare il proprio livello di sicurezza per provvedere alla propria difesa. Hanno bisogno di accedere ai mezzi di comunicazione e alle informazioni. Queste esigenze sono state tutte fatte presenti e si è anche avanzata la proposta di estensione alle donne del diritto di libertà di parola. È stato altresì proposta la costituzione delle associazioni di donne a livello locale.

Concludo con ciò il mio intervento pronta a rispondere alle eventuali domande che mi saranno rivolte.

* PRESIDENTE. Ringrazio la signora Heyzer e la signora Homa Sabri per le pregevoli informazioni che ci hanno fornito.

In apertura del dibattito, vorrei per primo formulare qualche breve domanda. Quali sono le modalità di funzionamento operativo dell'UNIFEM? Attraverso quali criteri si definiscono i progetti da realizzare? Ciò, per capire quali sono i contributi che il nostro Paese e questa Commissione parlamentare per i diritti umani possono dare al tema del progresso della tutela dei diritti delle donne.

HAYZER. L'UNIFEM è il Fondo per le donne delle Nazioni Unite; ciò significa che è una struttura dell'ONU che, come tutti sappiamo, è un organismo dall'organizzazione particolarmente complessa. Ebbene, la nostra Associazione ne costituisce una parte alla quale viene assegnato un fondo di bilancio assegnato. Si tratta dunque di un'agenzia a tutti gli effetti operativa e presente a livello locale in molti Paesi.

L'UNIFEM si articola in 14 uffici regionali, è un'organizzazione autonoma con un'identità ben precisa e collabora con il Fondo per lo sviluppo delle Nazioni Unite. Agisce a livello operativo ed ha capacità d'intervento locale; svolge inoltre un'attività di *lobbying* e a livello di partenariato. Vi sono poi 14 uffici subregionali presenti in Africa, America Latina, Asia, Europa e Paesi asiatici. Esiste anche un ufficio che fa parte del sistema delle Nazioni Unite. A seguito della riforma del Segretariato generale dell'ONU i cambiamenti sono stati notevoli e oggi si lavora a livello di squadre. Inoltre, in cinque Paesi del mondo è presente un *advisor* che svolge la funzione di consigliere sui temi che riguardano in maniera specifica le donne. Si collabora anche con altre agenzie.

In sostanza, l'UNIFEM è un fornitore di conoscenza su come il sistema delle Nazioni Unite nel mondo può fornire consulenza o raccomandazioni sui temi che riguardano le donne.

Vi è poi un altro fondo delle Nazioni Unite per le popolazioni, che ha fornito nove persone per arricchire il nostro *staff* (ISA, UNPA), fornendoci il tal modo, una squadra di supporto che può offrire la consulenza in quei Paesi specifici che hanno bisogno di sviluppare la conoscenza dei programmi dell'Organizzazione.

L'UNIFEM può sostenere anche programmi portati avanti da altre agenzie che devono però fornire proprie risorse locali; vi è quindi una sorta di accordo di partenariato con l'UNPA. È stato avviato inoltre un rapporto di *partnership* con un altro programma delle Nazioni Unite (UNITED). In effetti, l'AIDS è stato finalmente affrontato come un problema di natura sanitaria; grazie alla partecipazione dell'UNIFEM e di altri nostri *partner* si è iniziato ad affrontare tale malattia non solo in termini sanitari ma soprattutto in quanto epidemia che non presenta soltanto caratteri sanitari ma che è espressione di profondi squilibri presenti nel mondo. In Africa, ad esempio, le giovani donne sono infettate circa sette volte in più rispetto ai maschi della stessa età; ciò è motivo d'enorme preoccupazione stante l'importante rilevanza sociale del fenomeno. Nei conflitti di guerra l'AIDS viene usata come una sorta di arma.

L'UNIFEM, dunque, cerca di formare i propri programmi sulla base delle esigenze esistenti nei Paesi e rilevate dalle agenzie operanti *in loco*, che in quanto tali possono meglio individuare le problematiche che affliggono i vari Paesi, sulla base degli accordi o delle convenzioni adottati come piattaforma a livello internazionale. In linea con i criteri che ho testé indicato, l'Associazione aiuta i Paesi ad attuare determinate norme. Si cerca inoltre di spingerci al di là della mera valutazione governativa per verificare quali sono le problematiche evidenziate dai gruppi di donne. In tal senso, abbiamo contatti con le comunità locali.

Dopo la Conferenza di Pechino 40 Paesi del mondo si sono accordati per definire dei meccanismi, a livello non solo nazionale ma anche locale, per attribuire quote alle donne per consentire la loro partecipazione alla vita politica. In India, ad esempio è stata attribuita una quota del 30 per cento a livello di villaggi. Sulla base di questo esempio cerchiamo di formare molte donne alla partecipazione alla vita politica, insegnando loro a rivolgere domande di carattere politico particolarmente difficili. Il nostro obiettivo è metterle a conoscenza dei meccanismi di funzionamento di bilancio, informandole, ad esempio, sulle voci destinate all'istruzione, alla sanità, ai trasporti a livello locale in un determinato Paese. Spesso saper formulare domande in tal senso può interrompere una sorta di catena della corruzione e favorire maggiore trasparenza. Abbiamo avuto modo di riscontrare che tale sistema è di grande aiuto e che nei Paesi in cui vi sono conflitti strumenti del genere sono certamente benvenuti.

Svolgiamo un'azione particolarmente incisiva nei Paesi dove sono in corso dei conflitti allo scopo di favorire l'affermazione di un quadro giuridico che riconosca e tuteli i diritti delle donne. Siamo attivi nel campo della sicurezza economica, della pace e della sicurezza, assicurandoci che le donne partecipino alla prevenzione delle guerre. Anche quando i conflitti sono già in corso ci assicuriamo che le donne possano operare per il consolidamento della pace, partecipando ai colloqui di pace che seguiranno. Abbiamo svolto un'azione del genere in Burundi, dove abbiamo promosso la partecipazione delle donne alle fasi *post* conflitto.

Siamo molto attivi anche nella lotta alla violenza contro le donne. L'Assemblea generale ha creato un fondo fiduciario di un milione di dollari all'anno da destinare a questo scopo per finanziare progetti specifici. Le richieste che riceviamo ogni anno sono moltissime e comportano un impegno superiore ai 70 milioni di dollari mentre l'Associazione – come dicevo – dispone soltanto di un milione di dollari. In linea generale, comunque, il fondo fiduciario consente di aumentare le nostre conoscenze. Consegnò agli atti della Commissione un libro sulle strategie che traggono origine dal fondo fiduciario dell'UNIFEM. Avendo portato avanti campagne per contrastare la violenza sulle donne, abbiamo collazionato tutto il materiale da noi raccolto nel mondo e allegato la documentazione acquisita dai nostri *partner* nelle campagne volte ad affermare la tutela dei diritti delle donne.

Queste sono dunque le tre aree nelle quali lavoriamo.

* BASILE (FI). Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse le due relazioni.

Signora Heyzer, lei ha precisato che l'UNIFEM interviene in tutti i continenti e, se ho ben capito, anche in Europa. Ebbene, nel vostro ambito d'intervento sono inclusi l'Europa occidentale e gli Stati Uniti? In caso affermativo, per quali finalità specifiche tra quelle da lei indicate?

Vorrei sapere qualcosa in relazione all'obiettivo della piena partecipazione delle donne ai processi decisionali. Qui in Senato alcune settimane fa è intervenuto, producendo anche materiale, il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiaco. Si discuteva del problema delle pari opportunità e della modificazione dell'articolo della Costituzione che ha ad oggetto tale materia. Secondo i dati forniti, in molti Paesi sottosviluppati la partecipazione delle donne è superiore a quella che si registra nei Paesi sviluppati. Non c'è dunque, come l'uomo della strada ha la tendenza a pensare, una correlazione tra sviluppo e presenza delle donne nelle istituzioni. Quale rilevanza attribuire anche a questo fenomeno? Può voler dire che in questi Paesi c'è una tendenza alla valorizzazione del ruolo delle donne e quindi alle pari opportunità?

Signora Sabri, sono rimasto molto sorpreso da quanto lei ha riferito circa la negazione della libertà di parola in Afghanistan, aspetto a mio giudizio molto grave. Quando si parla di violenza siamo portati a pensare soprattutto alla violenza fisica, ma evidentemente ce n'è anche un'altra. Molto vi è da discutere in questo campo giacché la privazione della libertà di parola costituisce un ostacolo alla piena estrinsecazione delle potenzialità delle donne. Da questo punto di vista le chiedo qualche ulteriore approfondimento.

* BIANCONI (FI). Signor Presidente, ringrazio le gentili ospiti, che ci onorano della loro presenza e della loro conoscenza, per il lavoro che svolgono per un diritto, prima che femminile, all'umanità, che è normalmente e in maniera deprecabile negato.

Mi è piaciuta molto l'introduzione della signora Heyzer, laddove si sottolineava come la violazione dei diritti delle donne è considerata indicatore del grado di sicurezza in cui versano le relazioni internazionali.

Per mia formazione, tendo sempre ad abbinare i diritti femminili a quelli dei bambini, tenuto conto che, comunque, le donne, in quanto adulte, hanno sempre la possibilità di riscatto. Ebbene, quali azioni portate avanti congiuntamente per le madri e per i loro figli? Come monitorate le situazioni? Come lavorate nelle diverse sessioni dell'ONU che si occupano dei diritti dei bambini e di quelli delle donne?

Con la conoscenza si può sconfiggere l'ignoranza. Voi però operate su piani distinti perché, come avete rilevato, tutelate i diritti primari (la violenza sulle donne in tempo di guerra) ma vi adoperate anche per un accesso dell'universo femminile agli strumenti della nuova tecnologia, della finanza e dei mercati: dunque, elementi di base e di conoscenza particolarmente elevati. Come riuscite ad operare in questa duplice direzione?

Quali azioni concrete realizzate nei riguardi dei Governi? Qual è il loro grado di accoglimento da parte degli Stati delle indicazioni che fornite?

MARTONE (*Verdi-U*). La questione dell'uguaglianza di genere è molto ampia. Vorrei quindi concentrarmi sul campo dei diritti economici. Qual è il vostro ruolo di sostegno alle istituzioni finanziarie internazionali e alle agenzie di sviluppo nel cosiddetto *mainstreaming*? Lo chiedo perché gli ultimi dati della Banca mondiale dimostrano che solo il sette per cento dei 3.000 ultimi prestiti contengono prospettive di genere.

La partecipazione è molto importante, ma forse il sostegno ai diritti delle donne, l'*empowerment*, lo è di più. Quali sono gli strumenti di cui disponete per ridurre le disparità di genere, in senso di accesso a beni produttivi, umani e sociali? Le donne africane, ad esempio, hanno accesso solo al 10 per cento dei microcrediti per agricoltura e a meno dell'uno per cento di tutti i crediti totali al settore agricolo. Ciò nonostante, le donne rappresentano il settore agricolo in Africa per ben il 70 per cento.

Come valutate le prospettive di liberalizzazione degli scambi commerciali soprattutto per quello che riguarda il settore agricolo? Come quest'ultimo può impattare sulle economie di sussistenza di cui le donne – come abbiamo visto nel caso dell'Africa – rappresentano un punto fondamentale?

M'interesserebbe approfondire un punto sollevato dal collega Basile: il vostro lavoro riguarda anche le donne dei Paesi in via di sviluppo che fisicamente non risiedono più in quei Paesi ma che sono costrette ad emigrare? Avete programmi d'assistenza sui diritti delle donne emigranti?

Productive rights, diritti di procreazione: qual è la vostra valutazione rispetto alle posizioni emerse nel corso dell'ultima riunione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino, tenutasi la settimana scorsa? Come valutate le posizioni conclusive? Quale ruolo pensate si possa svolgere per migliorare quanto emerso da quella Conferenza?

* IOVENE (*DS-U*). Ringrazio le nostre interlocutrici per le informazioni e le indicazioni che ci hanno dato sulla loro attività. Mi soffermerò rapidamente su tre punti.

Il professor Yunus, banchiere dei poveri, fondatore della Grameen Bank, raccontando l'esperienza della banca in Bangladesh, ha spiegato come il principale interlocutore di quell'esperienza finanziaria siano state proprio le donne che hanno rappresentato i principali soggetti destinatari del credito e dei piccoli prestiti. Egli ha altresì rilevato come ciò abbia consentito l'avvio di un circuito virtuoso nella crescita dello sviluppo delle attività economiche e sociali, nella fuoriuscita dalla povertà di tante famiglie meno abbienti. Una banca, dunque, costruita sulla responsabilità e sulla partecipazione delle donne nelle attività sociali ed economiche anche nelle realtà rurali. Come considerate quest'esperienza? Secondo la vostra valutazione era ed è limitata alla specificità del Bangladesh o può rappresentare una delle iniziative sulle quali far crescere un ruolo delle donne nello sviluppo?

Mi richiamerò ora all'esperienza del commercio equo e solidale, ai rapporti e, in particolare, alla modifica delle relazioni commerciali tra il Nord e il Sud del pianeta. In queste settimane si sta verificando la drammatica vicenda del crollo del prezzo del caffè. Com'è noto, dopo il petrolio e l'acciaio, il caffè è il terzo prodotto commercializzato nel mondo ed è alla base degli scambi commerciali tra il Nord e il Sud del pianeta. Ai Governi appare difficilissimo dare risposte a questo crollo che sta mettendo sul lastrico interi Paesi e regioni; contestualmente non si dà alcuna risposta in termini di politiche commerciali.

Solo per citare un esempio, il movimento del commercio equo garantisce prezzi minimi all'acquisto, condizioni di vita positive e progetti di sviluppo sociale all'interno delle realtà in cui si pratica. In base a quanto mi risulta, nell'ambito del commercio equo si sperimentano relazioni di genere diverse. E' possibile intravedere un ruolo importante delle donne nello sviluppo e nella crescita di questo nuovo tipo di relazioni commerciali?

Infine, quali sono i *partner* fondamentali e i programmi che vedono in *partnership* l'UNIFEM e le organizzazioni non governative?

* BOLDI (*LP*). Sarò velocissima perché, in parte, mi ha già preceduto il senatore Martone con il suo intervento.

Quali sono le vostre valutazioni sui risultati della sessione speciale sull'infanzia, con particolare riferimento al problema AIDS, al controllo delle nascite o meglio alla possibile informazione della donna sulla procreazione e sul suo seguito, ossia sulla gestione del bambino eventualmente infettato o che, comunque, sarà poi infettato se allattato e non protetto?

Si sta parlando di diritti delle donne e dei bambini ma varrebbe la pena porre l'accento sui diritti delle bambine che non sono sempre esattamente la stessa cosa. Sappiamo che esistono Paesi nei quali nascere femmina è una disgrazia; dove la nascita di una bambina è per una famiglia una sventura; dove si praticano aborti selettivi quando si sa che il feto che si porta in grembo sarà di sesso femminile; dove matrimoni precoci, perché le ragazze si fanno sposare molto presto, portano a gravidanze precoci che, a loro volta, conducono spesso a morte. Tutti conosciamo le realtà in cui le bambine sono vittime di mutilazioni gravissime ai genitali che le segnano per tutta la vita. Ebbene, avete programmi specifici in tal senso?

* BONFIETTI (*DS-U*). Ringrazio la signora dell'UNIFEM, Noeleen Heyzer e la signora Homa Sabri. È importante vedere come queste donne si impegnino in prima persona in modo egregio per promuovere e valorizzare il ruolo delle donne. Riconosco però di maggiore valore e importanza la battaglia che fanno per l'uguaglianza di genere. Su questo punto troppi sono i Paesi del mondo rimasti indietro, che non vogliono accettare che le donne sono esseri umani uguali agli uomini. In troppi casi, le discriminazioni e le disuguaglianze poste in essere in vari settori sono per noi donne - credo di poterlo affermare anche a nome loro - troppo spesso enorme-

mente laceranti. Sentiamo dentro la violenza che viene fatta su un'altra donna. Credetemi, anche se ciò fa male pure agli uomini, per noi donne è una violenza ulteriore. In tutta sincerità, a volte mi rifiuto di leggere sui giornali la descrizione delle violenze esercitate, ad esempio, dai bambini soldati su donne che potrebbero essere le loro madri; tutto ciò è inconcepibile.

Ringrazio le signore presenti per il ruolo che svolgono a livello internazionale. Queste considerazioni non vogliono assolutamente sembrare retoriche, perché riguardano sensazioni profonde che molte donne sentono con grande intensità.

La signora Heyzer ricordava la risoluzione 1325 dell'ONU. In materia da parte dei miei colleghi sono già state espresse molte considerazioni che condivido. Quindi non mi dilungherò su questo punto. Vorrei solo sapere quali sono i Paesi che agiscono contro i contenuti che detta risoluzione propone.

Lei ha ricordato tre ordini d'intervento rispetto ai problemi delle donne: violenza, tutela e assistenza, *leadership* nelle istituzioni. Rispetto a quale di questi tre si rileva maggiore incapacità da parte dei Paesi nell'osservare le norme contenute nella risoluzione?

Signora Sabri, lei ha parlato dei passi avanti compiuti in Afghanistan in questo periodo. Ebbene, è già funzionante un sistema scolastico? In caso affermativo, la scolarizzazione è di livello accettabile? Vi è ancora differenza tra l'istruzione impartita ai bambini e alle bambine? Tra le madri e i padri si rileva un approccio culturale diverso rispetto alla possibilità di frequentare le scuole, a seconda che si tratti di un maschietto o di una femminuccia?

HEYZER. Grazie a tutti i membri della Commissione per l'interesse mostrato. Cercherò di rispondere a tutte le domande nel poco tempo a disposizione.

Il mandato dell'UNIFEM è molto specifico e ci è stato conferito dall'Assemblea generale dell'ONU. L'Associazione lavora solo nei Paesi in via di sviluppo e nelle economie di transizione; quindi, non è presente in Europa occidentale. La tematica del contingentamento è interessante perché, grazie alle pressioni internazionali, molti Paesi in via di sviluppo, nel cercare di applicare le varie raccomandazioni dell'ONU, hanno aumentato la partecipazione delle donne nel processo politico. In effetti, a Timor Est abbiamo potuto utilizzare gli *standard* internazionali e molte donne hanno partecipato al processo elettorale. Il 23 per cento dei rappresentanti dell'Assemblea locale è composto da donne. Anche in Afghanistan, il fatto che oltre l'11 per cento della composizione della Loya Jirga sia rappresentato da donne sta a significare un progresso storicamente molto importante. Ciò, perché nuove opportunità permettono alle donne di farsi avanti per svolgere un ruolo nella ricostruzione dei loro Paesi. Le donne hanno sofferto il costo dell'esclusione e non vogliono che questo si ripeta nei processi economici e di potere.

Quel che succede nel mondo occidentale lo lascio affrontare alle donne occidentali. Mi risulta però che in Europa orientale le donne hanno partecipato al processo elettorale, anche se nelle transizioni delle loro economie hanno perso molte posizioni a causa della fine dei sostegni che venivano loro dati.

Sul tema donne-bambini lavoriamo in stretto contatto con una serie di «sorelle» dell'ONU. Il nostro auspicio è che la Convenzione sulle donne si applichi congiuntamente alla Convenzione sui diritti del fanciullo. E' molto facile toccare il cuore delle persone quando si parla di bambini, mentre è più difficile che ciò accada quando si parla di donne. In linea generale, non si possono tutelare i bambini se non si tutelano le donne, giacché la sicurezza dei primi è proporzionale alla sicurezza delle seconde.

In riferimento ai diritti economici guardiamo ad un quadro generale, includendo i temi della pace e dello sviluppo. Stiamo cercando di definire con i Governi un quadro di diritti, affinché essi possano conoscere presso l'ONU le norme e gli *standard* individuati. Spetta poi ai popoli applicare queste norme in cooperazione con Governo, società civile e settore privato (importante perché in esso è concentrata la ricchezza) e aumentare l'importanza delle donne.

Il *Millenium* rappresenta l'aria principale dell'intervento del Segretario Generale dell'ONU, che ha riunito tutte le risoluzioni indirizzandole verso quest'obiettivo. Le Nazioni Unite stanno cercando di far sì che tutti noi, nel sistema multilaterale, comprese le sorelle di Bretton-Woods, risponderanno al *Millenium* che si realizzerà verso il 2015.

Tutte le agenzie dell'ONU dedicate allo sviluppo si occupano degli stessi obiettivi e si muovono nella medesima direzione. Ci siamo molto impegnati per raggiungere l'allineamento tra il cosiddetto quadro generale per l'assistenza allo sviluppo dell'ONU e i vari documenti strategici di sviluppo dei vari Paesi. Stiamo convogliando tutte le nostre iniziative verso gli obiettivi delineati dal Segretario Generale.

Se si affronta il problema della povertà non si scappa dalla povertà delle donne che, in molti Paesi, è al femminile; dunque, è quanto mai necessario analizzarlo tenendo ben presente questo suo aspetto. Credo che anche la Banca mondiale si sia resa conto di ciò. Nelle strategie economiche il rafforzamento del ruolo delle donne è molto importante. Si guarda oggi non solo al 5-10 per cento delle risorse previste nei programmi di sviluppo destinato ai progetti di uguaglianza di genere ma a tutti gli investimenti, anche quelli stranieri diretti. Oggi tutti gli investimenti sono inquadrati nella nuova prospettiva di rafforzamento e sviluppo del ruolo delle donne. Questo aspetto è molto importante tenuto conto che molti dichiarano di volere operare in tal senso ma di non sapere come fare. E' quindi necessario fornire puntualmente capacità e conoscenze. Questa è la sfida cui l'UNIFEM cerca di rispondere. In realtà, questo è il settore di interesse della mia vice, Joanne Sandler.

Questo tipo di conoscenza va fornito laddove e allorquando serve. Bisogna aiutare molti Paesi a superare gli ostacoli tecnici che incontrano. In

tal senso, la nostra collaborazione con la Banca mondiale è di primissimo ruolo.

Alcune donne hanno beneficiato del commercio, altre no; vi sono stati benefici e rischi impari. Le donne che ne hanno beneficiato di più sono state ovviamente quelle che lavoravano nelle società internazionali che hanno iniziato ad operare nei vari Paesi. Si tratta, dunque, di quelle più giovani che hanno un'istruzione superiore e che hanno potuto avvantaggiarsi della globalizzazione dal punto di vista della tecnologia e dell'accesso alle reti internazionali. Non hanno beneficiato del commercio internazionale le donne povere, che non usufruivano di questo tipo di accessi.

In questo caso si pongono alcuni interrogativi: come possiamo garantire che i benefici del commercio o della globalizzazione possano raggiungere le donne più povere? come possiamo garantire che le persone più povere non debbano accollarsi l'onere del rischio?

Purtroppo, non lavorando nei Paesi sviluppati, non affrontiamo i problemi delle donne emigrate nei Paesi sviluppati da quelli in via di sviluppo; cerchiamo però di intervenire in qualche modo nei Paesi d'origine dell'emigrazione.

Nell'area del microfinanziamento, in effetti, dal professor Yunius alla Banca mondiale, tutti hanno parlato dell'esperienza dei microcrediti. Quella richiamata dal senatore Iovene è stata soltanto una delle esperienze di questo tipo. Alla Conferenza di Pechino ci eravamo posti l'obiettivo di raggiungere con il microcredito, entro il 2005, 200 milioni delle famiglie più povere del mondo. Ne abbiamo raggiunte 19 milioni e ci sentiamo anche di affermare che il microcredito non può essere l'unica via d'uscita: bisogna guardare alla struttura generale dell'economia.

Voglio a questo punto indicare quale, a mio giudizio, è il quadro che funziona meglio per uscire dalla femminilizzazione della povertà. Innanzi tutto bisogna fornire credito ai produttori locali, a chi cerca di sviluppare capacità imprenditoriale. Ciò include il microcredito ma anche la formazione tecnologica e altri tipi di sostegno alle imprese. Nello stesso tempo, se si fornisce questo tipo di servizio, ci si deve assicurare che vi sia una domanda di beni e servizi e che vi sia disponibilità di lavoro da parte delle donne. E' necessario fare sondaggi di mercato. E l'UNIFEM ne ha fatti molti non solo per identificare i beni, i servizi e la forza lavoro che potranno entrare in gioco nel mercato in cui si opera, ma anche per individuare i criteri attraverso i quali la parte bassa del mercato potrà inserirsi nella catena produttiva dei beni a valore aggiunto.

Vi è poi l'aria della formazione delle donne sulle metodologie necessarie per negoziare per i prezzi migliori. Un'altra strategia riguarda l'organizzazione delle donne in associazioni imprenditoriali e l'insegnare loro a creare reti transnazionali al femminile. Al momento è stata creata una rete di donne dedite al commercio che lavorano in casa, ma sono state sviluppate anche reti internazionali. Cerchiamo di far capire alle donne che si tratta di reti che vanno istituite a livello non solo nazionale ma anche internazionale.

Nell'ultima parte del quadro di riferimento che va sviluppato vi è il sostegno alla politica economica che deve favorire la partecipazione delle donne all'economia. Da questo punto di vista bisogna guardare alle politiche che dovrebbero promuovere, ad esempio, la proprietà terriera. Poiché molte donne delle quali ci occupiamo non hanno la terra, è quanto mai necessario stabilire il diritto alla terra e all'eredità. Finché questi diritti non saranno garantiti non sarà possibile uscire dalla povertà. Questo è solo un esempio, bisogna poi guardare al quadro politico generale.

Circa la tipologia di partenariato con la società civile, sono in corso numerose collaborazioni di vario tipo con movimenti femministi internazionali e gruppi locali: Dette collaborazioni sono tanto più numerose quanto più diverse sono le problematiche che affrontiamo.

Per quanto riguarda il Vertice sui bambini e l'AIDS, l'UNIFEM è molto attenta a queste realtà. A nostro avviso, l'AIDS è diventata una crisi umana importantissima il cui onere purtroppo è sulle spalle delle donne e dei bambini. In particolare, le donne che prestano assistenza ai moribondi spesso – perché infettate nel prestare questa opera meritoria – muoiono sole, senza che nessuno se ne prenda cura. L'assistenza ai malati ha un costo molto elevato non solo oggi ma anche per la prossima generazione, perché le donne che devono occuparsi dei malati non possono andare a scuola. Cerchiamo allora di evitare che ciò avvenga nei Paesi più esposti alle epidemie di AIDS.

La risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza è di grande portata, tant'è vero che anche i Governi iniziano a rendersi conto di cosa essa significhi in termini concreti. Molte donne (anche noi dell'UNIFEM) hanno potuto usufruire di quanto nella stessa disposto. Un buon esempio è rappresentato dall'Afghanistan, essendo stato il primo Paese nel quale si è verificata una crisi dopo il varo della risoluzione. Ebbene, in quella realtà, abbiamo insistito affinché le donne partecipassero al processo di pace e di sviluppo. Analogamente abbiamo fatto in Congo; ora stiamo cercando di far comunicare le donne israeliane con quelle palestinesi; alcune hanno parlato al Consiglio di sicurezza la scorsa settimana. In proposito va ricordato che anche quest'organismo ha cambiato mentalità, tant'è vero che prima di effettuare sopralluoghi in un Paese ci consulta sugli argomenti da affrontare.

Cosa potete fare come Italia? Sulle donne vi è un'unica relazione dell'ONU, salvo eventuali interventi da parte del Consiglio di sicurezza. Personalmente suggerisco di chiedere informazioni su ciò che accade alle donne nelle varie aree interessate e sostenere l'UNIFEM. Siamo fieri quando ci dicono – a me succede spesso – che il dollaro multilaterale investito nell'UNIFEM è quello speso meglio. Però non è mai abbastanza. Siamo piccoli e la richiesta è grande. Il rapporto tra programmi finanziati e da finanziare è di uno a diciassette. Vogliamo migliorare, ci vorrà del tempo e speriamo che tutto funzioni perfettamente. L'Italia già partecipa molto attivamente a livello multilaterale. Come Paese e Commissione parlamentare, dovrete introdurre la tematica delle donne in qualsiasi punto del vostro ordine del giorno.

SABRI. Riguardo alla domanda sulla libertà di parola non so come rispondere, ma posso spiegare il funzionamento dei mezzi di comunicazione nel contesto afgano. Nel mio Paese la comunicazione e i relativi mezzi sono sotto la direzione del Ministro della cultura e del Governo. Quindi, qualsiasi tipo di informazione è solitamente controllata prima della pubblicazione. Non esistono mezzi di comunicazione privati e manca per gli uomini come per le donne la vera e propria libertà d'espressione.

Anche se noi donne vorremmo porre l'accento su questo problema, vivendo in una società molto tradizionale, è per noi difficile e rischioso affrontare il tema dell'uguaglianza tra i sessi attraverso i mezzi di comunicazione. Stiamo valutando la possibilità di sollevare la questione come organizzazione.

Istruzione: negli ultimi dieci anni molte scuole sono state distrutte e bruciate dal regime talebano. È un buon segno che alcune di esse siano state riaperte. Si tratta di un'opportunità, di una piccola luce alla fine del *tunnel*, ma abbiamo bisogno di un enorme sostegno perché il lavoro da portare avanti è molto. Comunque, non c'è distinzione tra maschi e femmine per argomenti e materie.

Il Ministro delle questioni femminili ha creato una sorta di scuola serale, con corsi brevi, soprattutto per giovani mogli e donne che abbiano perso molti anni d'istruzione durante il regime talebano. I programmi di studio e il sistema d'istruzione però sono obsoleti. L'UNICEF, l'UNESCO e alcune organizzazioni non governative si stanno interessando a questo settore, lavorando per lo sviluppo di programmi di studio, almeno per la scuola elementare e secondaria. Ad ogni modo, la situazione è molto triste. Nelle poche scuole esistenti, i bambini sono seduti per terra e non hanno banchi, sedie, carta e libri. Questa è la situazione attuale.

* PRESIDENTE. Ringrazio gli illustri ospiti per le preziose informazioni alle quali sarà data adeguata pubblicità attraverso la pubblicazione del resoconto stenografico.

Dal dottor Roberto Savio, presidente dell'Associazione DEVNET, vorrei avere infine qualche breve indicazione sul lavoro svolto dall'Associazione che presiede.

SAVIO. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di significare quanto la creazione di questa Commissione porti l'Italia molto più in linea con lo sviluppo del dibattito sui diritti umani in Europa. Negli ultimi mesi nei Parlamenti dei vari Paesi dell'Unione, ma soprattutto a Strasburgo e a Bruxelles, il dibattito si è attestato sempre più su come i diritti umani stiano diventando un elemento importante nel processo di globalizzazione e una parte di ciò che si chiama, nel linguaggio delle Nazioni Unite, sicurezza umana globale. L'uomo si sente minacciato nella sua sicurezza, non solo da problemi militari ma anche da problemi umani, dall'immigrazione all'AIDS. Collocare l'uomo con i suoi diritti al centro di una visione olistica della società è tema di grande attualità. La creazione di questa Com-

missione va salutata, a nome di coloro che si occupano di problemi internazionali, con molta simpatia e affetto.

Una sola osservazione riguardo all'Italia: nel processo di globalizzazione ci sono vincitori e vinti e, soprattutto nel campo delle donne, questo problema è molto serio. Nel momento in cui l'economia si modernizza restano fuori dal processo d'integrazione economica le aree meno preparate all'affermarsi della società di informazione e all'uso delle nuove tecnologie. Vengo dalla Cina, ebbene, il Governo cinese prevede che nei prossimi mesi resteranno disoccupate circa 30 milioni di donne a seguito dell'ingresso del Paese nell'Organizzazione mondiale del commercio.

L'Associazione DEVNET è una rete internazionale composta da 31 uffici nazionali con un'esperienza di 16 anni nel fornire informazione commerciale ed assistenza aziendale, alle micro, piccole e medie imprese a livello mondiale. Al 2001, 500.000 produttori si sono collegati alla nostra rete in maniera diretta o indiretta ed oltre 2 milioni di essi diffondono le notizie in rete attraverso 300 organizzazioni che hanno sottoscritto accordi di collaborazione con la DEVNET.

Il WINNER ed il TIPS sono i due programmi principali eseguiti dalla DEVNET. Il primo, come ha ricordato il presidente Pianetta, ha avuto avvio nel 1999 al fine di fornire un'assistenza alle donne imprenditrici delle micro e piccole imprese affinché potessero mettersi in affari ed intraprendere trattative commerciali. Ciò, per favorire il loro accesso ai mercati locali, regionali e in particolare internazionali, attraverso l'uso delle nuove tecnologie di informazione e di comunicazione.

In tutto questo l'Italia ha una responsabilità particolare, essendo un Paese con piccole e medie imprese che hanno costituito la base dello sviluppo economico, affermando la loro identità nel processo di produzione economico e sociale. In questo senso, l'Italia dovrebbe giocare un ruolo più attivo nel sostenere sul campo i diritti delle donne e la loro integrazione nei processi economici, soprattutto nei Paesi più deboli ma anche in quelli non così deboli come la Cina. Nei processi d'integrazione vi è un paradosso singolare: i Paesi più grandi sono quelli che presentano maggiori crisi nella loro economia interna.

Ringrazio di quest'occasione che ci avete offerto e auguro alla Commissione un lavoro fecondo e felice.

* PRESIDENTE. Nell'incontro odierno abbiamo svolto una serie di considerazioni in termini ampi ed approfonditi. In questi ultimi anni il ruolo dell'ONU è stato veramente fondamentale nello sviluppo e l'UNIFEM s'inserisce perfettamente nell'ambito più ampio delle Nazioni Unite. Come ha giustamente sottolineato la direttrice, l'UNIFEM s'inserisce in termini sinergici con tutte le competenze dell'ONU, affrontando una grande sfida per conseguire qualche risultato che sarà dato dalla capacità di sviluppo del millennio, com'è stato evidenziato dal Segretario generale delle Nazioni Unite.

Da questo punto di vista l'Italia può svolgere, come è stato auspicato, un proprio ruolo per contribuire efficacemente al raggiungimento di questi

importanti obiettivi, che hanno come elementi portanti la capacità di rendere la realtà mondiale meno squilibrata e più giusta anche nei confronti delle donne affinché il loro ruolo possa essere veramente fondamentale. Al fine di evitare la violenza sulle donne, dobbiamo fare in modo che tutti i valori siano recuperati positivamente, in maniera tale da avere un mondo più giusto e più vivibile per tutti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

